

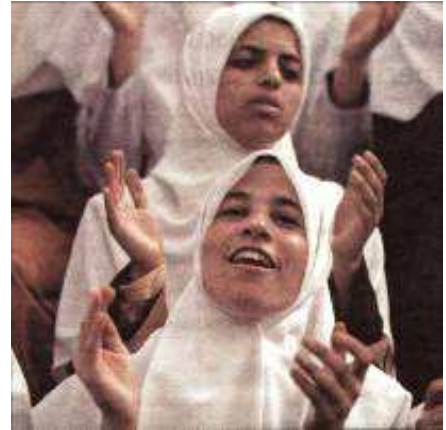
Donne col velo all'inizio del 3° millennio

Nel segno della distinzione

Ancora oggi, dopo le accese discussioni intorno al "burqa", se chiediamo ai cittadini italiani a cosa pensano sentendo la parola "velo", probabilmente la maggior parte degli intervistati risponderebbe senza esitazione: "Islam".

Questa risposta non ci sorprenderebbe perchè negli ultimi decenni, in Italia, la parola "velo", nella sua accezione più negativa, è automaticamente abbinata a concetti come:

- sottomissione,
- terrorismo e
- integralismo islamico.



Nei paesi arabi le donne velate sono sempre molto numerose e lo sono anche nei paesi d'immigrazione dove il velo è concepito come metafora di identità religiosa e sociale a fronte di una difficile integrazione.

Parlando quindi di Islam e velo, si può notare come questo sia diventato un simbolo religioso che incute timore e soggezione in Occidente e che nasconde la donna, le sue verità ed altre problematiche delle famiglie musulmane.

Ma che cos'è il velo guardando oltre questa manipolazione?

Il velo è, da sempre, un accessorio ampiamente diffuso in tutto il mondo, anche in altre religioni come l'Ebraismo e il Cristianesimo che sono sorte ben prima dell'Islam. Esso era conosciuto in diverse culture (persiana, babilonese, greca, per citarne alcune) in cui ha assunto sfumature e significati differenti.

- La moglie del guerriero assiro,
- la matrona romana d'epoca imperiale,
- la devota sposa dell'ebreo

sono alcune delle figure femminili che, in passato, hanno indossato con orgoglio ed eleganza il velo, concepito come segno della loro sacralità, nobiltà, dignità e onorabilità.



Questo è stato, nel corso dei secoli, il significato principale del velo prima che venisse strumentalizzato; ed è chiaro che un qualsiasi pronunciamento sul "velo" non può prescindere da un'analisi che tenga conto del punto vista storico-religioso e sociale.

Il tema del velo, come noto, è un tema molto delicato e dibattuto che meriterebbe spazi molto più ampi per essere trattato con la dovuta attenzione. Comunque, in questa sede, si tratterà la tematica del "velo" in maniera inaspettata.

Partendo dall'assunto che nel mondo

Occidentale chi porta il "velo" è discriminato, in realtà non tutti sanno che all'interno

Squalificata per aver corso con il velo
Juashaunna Kelly è una delle più promettenti mezzofondiste americane ed è musulmana. La sua religione le impone di lasciare scoperti solo volto e mani ma per i giudici non può gareggiare.

di alcune comunità cristiane il velo costituisce un motivo di discriminazione al contrario. Sì, nel senso che vengono discriminate le donne che non mettono il "velo" durante gli incontri religiosi; e si prendono le distanze da intere comunità (chiese) che non lo rendono obbligatorio per i loro fedeli.

Le ragioni, tra virgolette, bibliche fanno eco ad un brano contenuto in una epistola dell'apostolo Paolo. Vediamolo insieme.

- 1Corinzi 11:3 Ma io voglio che sappiate che il capo d'ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Dio.
- 1Corinzi 11:4 Ogni uomo che prega o profetizza a capo coperto, fa disonore al suo capo;
- 1Corinzi 11:5 ma ogni donna che prega o profetizza senz'aver il capo coperto da un velo, fa disonore al suo capo, perché è lo stesso che se fosse rasa.
- 1Corinzi 11:6 Perché se la donna non si mette il velo, si faccia anche tagliare i capelli! Ma se è cosa vergognosa per una donna il farsi tagliare i capelli o radere il capo, si metta un velo.
- 1Corinzi 11:7 Poiché, quanto all'uomo, egli non deve velarsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo;
- 1Corinzi 11:8 perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo;
- 1Corinzi 11:9 e l'uomo non fu creato a motivo della donna, ma la donna a motivo dell'uomo.
- 1Corinzi 11:10 Perciò la donna deve, a motivo degli angeli, aver sul capo un segno dell'autorità da cui dipende.
- 1Corinzi 11:11 D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna.
- 1Corinzi 11:12 Poiché, siccome la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo esiste per mezzo della donna, e ogni cosa è da Dio.
- 1Corinzi 11:13 Giudicatene voi stessi: È egli conveniente che una donna preghi Iddio senz'esser velata?
- 1Corinzi 11:14 La natura stessa non v'insegna ella che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore?
- 1Corinzi 11:15 Mentre se una donna porta la chioma, ciò è per lei un onore; perché la chioma le è data a guisa di velo.
- 1Corinzi 11:16 Se poi ad alcuno piace d'esser contenzioso, noi non abbiamo tale usanza; e neppure le chiese di Dio.

Dall'equivoco alla verità

Frequentando le comunità cristiane mi è capitato di osservare che le credenti, pur di ottemperare a questa disposizione di Paolo, si sono trovate a sistemare sul loro capo da delicati cappellini (in allineate corali) a fazzolettini attaccati ai capelli con un piccolo ferretto (forse per far fronte ad una colpevole dimenticanza), ma certamente il copricapo più diffuso, in simile ambiente, è sicuramente la "veletta" (trapuntata, generalmente bianca o altro colore chiaro). Fra l'altro non di rado lasciata scivolare sulle spalle, specialmente se si tengono bambini in braccio che vengono attratti dall'insolito ornamento. Realmente tale "veletta" viene usata solo nell'ambito delle riunioni in chiesa (culto, preghiera) e qualcuno la userà anche nei momenti di preghiera in casa, ma assolutamente accantonata nella quotidianità della vita civile.

- Siamo sicuri che la "veletta" di oggi sia la stessa cosa del "velo" di cui parla Paolo?
- La zelante scelta dell'uso della "veletta" incontra davvero le motivazioni dell'apostolo?

Spesso si sceglie di vivere la propria religiosità senza farci troppe domande (così ci aveva abituato la chiesa cattolica), ma se decidiamo di fare delle scelte dovremmo essere più che motivati, esaminando con attenzione le Scritture, non trascurando di considerare i "tempi".

Per capire l'importanza del "velo" è necessario considerare bene quelle, a dir vero, poche citazioni offerte dal testo biblico; e proprio perché scarse richiedono una particolare attenzione e analisi.

Per la prima volta, nella Bibbia, il "velo" è citato nel libro della Genesi:

Genesi 24:63 Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; e, alzando gli occhi, guardò, e vide venire dei cammelli.
Genesi 24:64 Anche Rebecca alzò gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello,
Genesi 24:65 e disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene per la campagna incontro a noi?» Il servo rispose: «È il mio signore». Ed ella, **preso il velo**, si coprì.

Perché Rebecca si coprì col "velo" per presentarsi davanti ad Isacco suo futuro sposo?

Sicuramente dobbiamo fare nota che non si tratta certo di una riunione con qualche valenza religiosa, ma l'episodio reca una valenza etico sociale che tiene conto degli usi e dei costumi locali.

A questo punto, senza perderci in ulteriori approfondimenti, possiamo con più convinzione affrontare le motivazioni di Paolo.

Quello che si rileva è che per Paolo il "velo" ha un linguaggio suo proprio; il "velo" e il "velarsi" sono delle vere e proprie dichiarazioni in tema di

- autorità,
- onore,
- rispetto,
- decoro,
- supremazia,
- (...)

è chiaro, dunque, che non si può parlare di "mettere il velo" se non si approfondisce il tema come ha fatto l'apostolo Paolo. E Paolo ha proposto le sue motivazioni:

1. poiché il capo della donna è l'uomo e la donna è la gloria dell'uomo, ogni donna che prega o profetizza senz'aver il capo coperto da un velo, fa disonore al suo capo (lo stesso disonore come se fosse rasa). Perciò la donna deve (a motivo degli angeli) aver sul capo un segno dell'autorità da cui dipende.

Ecco cos'è il "velo" per Paolo e per la società del suo tempo: **un segno dell'autorità da cui la donna dipende.**

Questa dipendenza non ha una origine religiosa, ma sociale. Tutte le donne dovevano mettere il velo che gli conferiva decoro e sottomissione. Mostrarsi in pubblico senza velo recava oltraggio al marito (o al proprio padre).

Anche la Roma antica aveva questa usanza e si racconta di un tribuno che ripudiò sua moglie perché si mostrò, in casa davanti agli ospiti, senza il velo sul capo.

L'oltraggio consisteva nel mostrare i capelli (come già facevano le donne di facili costumi) che facilmente attiravano gli sguardi degli uomini.

In quest'ottica non si può non essere d'accordo con l'apostolo Paolo che invita la chiesa di Corinto ad una più rigida disciplina morale, e il "velo" concorrevva a conferire decoro e onorabilità alle donne che altrimenti avrebbero portato disonore al proprio marito (o al proprio padre).

Le donne occidentali non portano il "velo" che rimane prerogativa di molte donne arabe o musulmane, ma sono proprio quest'ultime a testimoniare del valore del "velo".

Sia detto per inciso: chi sceglie il "velo" lo deve portare in qualsiasi momento della vita pubblica: mentre fa shopping, accompagnando i figli a scuola, sul posto di lavoro, facendo sport, ecc...



E poi, che sia il "velo biblico" e non la "veletta" di alcune chiese...; e se diciamo: "perché, che differenza c'è?", allora non abbiamo compreso la testimonianza dell'apostolo...!

2. se la donna non si mette il velo, si faccia anche tagliare i capelli! Ma, poiché è cosa vergognosa per una donna il farsi tagliare i capelli o radere il capo, si metta un velo.

"Si faccia tagliare i capelli", ecco la seconda chiave per comprendere le indicazioni di Paolo. Parlavamo di autorità e di decoro..., e mostrare i capelli in pubblico era indecoroso.

Che il problema non fosse limitato soltanto all'autorità dell'uomo sulla donna lo comprendiamo da questa ipotesi volutamente assurda (o ironica) proposta da Paolo. In sostanza Paolo dice: " se proprio non volete mettere il velo vi dovete tagliare i capelli o radervi il capo".

E' chiaro: verrebbe meno il tema del contendere! La donna così "conciata", senza il fascino dei capelli, non costituirebbe più un problema e non sarebbe associabile alle prostitute, mortificando così la propria bellezza.

I parametri del bello, chiaramente, nel tempo, si sono evoluti o, anche, si sono complicati. Oggi parliamo in termini di stile barocco, liberty, coloniale, moderno, ecc..., nell'architettura come negli arredamenti o altro; e anche le più velate cristiane ci tengono a mostrare il proprio... "gusto" quando hanno la



possibilità di scegliere. No, non è una critica, ma una riflessione su come sono cambiati i parametri che portano a distinguere ciò che è bello da ciò che è brutto.

In relazione, poi, alla donna, proprio il taglio dei capelli è oggi una scelta che si adotta "per cambiare", "per rinnovarsi", "per darsi un'aria più sbarazzina" e così via, oppure semplicemente "per praticità", quella praticità, per esempio, necessaria ad una donna che lavora.

Niente a che fare con lo spirito s'intende (...forse con l'anima...), ma rimane la constatazione che le giuste associazioni di Paolo non sono più quelle del nostro tempo. Oggi, a parte la cantante o l'attrice completamente rasata, calva, molte giovani scelgono la testa pelata o colorata (dal fucsia intenso al rosso fuoco)... per apparire... o per dire...; e anche se questo non avvenisse in ambito cristiano rimane il fatto che i capelli, adesso, parlano un'altra lingua.

L'ironia di Paolo che fa leva sulla eventualità vergognosa di tagliare i capelli, rimane inascoltata per gli stilisti del capello e le loro clienti.

3. se una donna porta la chioma, ciò è per lei un onore; perché la chioma le è data a guisa di velo.

E se invece si fa dei capelli un velo naturale facendoli crescere lunghi, lunghi, lunghi?



Si può così ovviare al "velo"?

Niente da fare, è come dimenticare tutto quanto il brano letto, per ricordare solo un pezzettino finale: "...perché la chioma le è data a guisa di velo".

Il velo naturale dei capelli (la chioma) non può sostituire il "velo" predicato da Paolo che, come già specificato, deve servire a coprire la bellezza, e se vogliamo, la vanità della chioma fluente.

L'accento alla vanità, in conclusione, ha la sua intenzione nel recuperare, ancora una volta, il corretto senso del "velo".

Il riferimento stavolta è alle suore cattoliche, cioè a quelle donne che in un certo momento della loro vita hanno scelto di "prendere i voti" o, come si direbbe in un gergo quasi dimenticato, "prendere il velo". E questo faranno nella loro ordinazione, coprendo il loro capo e raccogliendo le ciocche di capelli sotto il "velo".



Può sembrare assurdo, ma le vere cultrici del "velo biblico" sono le donne islamiche e le suore cattoliche; sicuramente motivate da ideali diversi, ma accomunate nell'uso radicale, e formalmente corretto, di quell'accessorio chiamato "velo".

Con queste osservazioni chiarificatrici la "veletta evangelica" non ha storia.

Introdurre l'uso della veletta nel culto cristiano corrisponde alla sacralizzazione di cose e luoghi che hanno avuto una funzionalità ed una valenza proprio perché raccontano l'ambientazione geografica, sociale e temporale in cui i fatti biblici sono accaduti.

Ma luoghi e cose (anche il velo) non sono il messaggio, non possono sostituirsi al vero obiettivo delle Sacre Scritture che è quello di presentare il Messia.

Questo deve essere il nostro stesso proponimento, badando piuttosto a non porre inciampo nel cammino dei fratelli e delle sorelle.

Non ci giudichiamo dunque più gli uni gli altri, ma giudicate piuttosto che non dovete porre pietra d'inciampo sulla via del fratello, né essergli occasione di caduta. (Romani 14:13)

Rimane una precisazione importante da fare.

Non debba sembrare che questa analisi avvili il testo biblico; è l'interpretazione letterale che ne risulta svilita e mortificata. Quell'interpretazione che attenta all'eternità della testimonianza biblica tutte le volte che trascura il corretto insegnamento.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

(Marco 13:31)

Egli ci ha anche resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non di lettera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica.

(2Corinzi 3:6)

È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

(Giovanni 6:63)

L'apostolo Paolo, con gli strumenti ed il linguaggio del suo tempo, con i valori morali e il senso del pudore comune alla gente della sua generazione, ha dettato delle **disposizioni transitorie**, con la finalità di far vivere i credenti (le chiese di Dio) "nel rispetto e nel decoro".

Così solamente la parola degli apostoli sarà anche Parola di Dio, utile ad insegnare e a guidare le generazioni di ogni tempo; quando ascolteremo la voce dello Spirito Santo che ha ispirato gli autori stessi dei Sacri Scritti.

Infatti, l'insegnamento cristiano non consiste nel legalismo di precetti da riproporre in qualsiasi latitudine (soprattutto temporale) del pianeta terra, quasi a riscrivere la Legge di Mosè in termini cristiani, ma nella comprensione dello spirito che è nelle parole.

Past. Dino Cosenza

Appendice

Gli altri ci osservano

(segue uno scritto recuperato in internet, tempo fa, di cui non se ne conosce l'autore)

Velo o cortina

... La natura che mi circonda non cambia a meno che l'uomo non ci metta lo zampino; ma l'essere umano cambia, non nel suo interiore, ma nel suo essere esteriore, ora si muove con e auto, con gli aerei, va nello spazio e cambia anche nel modo di vestire. In Italia, entrando in alcune Chiese Evangeliche Pentecostali, sembra che il tempo si sia fermato; si vedono, da un lato, file di soli uomini e, dall'altro, file di sole donne. Gli uomini quasi tutti con la giacca e la cravatta, e le donne con gonne lunghe e un fazzoletto in testa (sembrano tutti uguali). Non voglio polemizzare con alcuno, poiché sono convinta che ogni individuo debba valutare con la propria intelligenza e fare ogni cosa secondo convinzione e coscienza (dallo Zingarelli -coscienza = modo particolare in cui le esperienze o i processi psichici, quali percezioni, ricordi, eventi intellettuali, sentimenti, desideri e atti della volontà, sono dati e conosciuti al soggetto; cioè consapevolezza, percezione che l'uomo ha di sé, del proprio corpo e delle proprie idee, dei significati e dei fini delle proprie azioni).

A volte, però, ho la sensazione che i credenti, più che da una comunione spirituale, si riconoscano tra loro dal vestire, cioè da forme esteriori. Ribadisco, non voglio polemizzare ma cercare di analizzare su cosa si possa basare un tale atteggiamento. Vi sono dei versetti che a mio avviso sono male interpretati.

- Il primo punto riguarda il vestire e viene citato Deuteronomio 22:5 :

"La donna non si vestirà da uomo, e l'uomo non si vestirà da donna poiché il **SIGNORE**, il tuo Dio, detesta chiunque fa tali cose.

A parte il fatto che in quel capitolo di Deuteronomio vi sono consigli di natura pratica, per il versetto in questione, va detto che, all'epoca l'unico indumento usato d'ambo i sessi era la tunica che si differenziava solo per la lunghezza, in quanto sovente quella degli uomini era più corta (fino al ginocchio, per facilitarne i movimenti nel lavoro e in guerra) e quella delle donne più lunga (fino alle caviglie). La proibizione di scambiarsi i vestiti aveva lo scopo di non imitare gli usi tipici della religione Cananea volti ad una malsana eccitazione sessuale. A quei tempi, quasi tutti gli indumenti che oggi utilizziamo quali pantaloni, calze, mutande non esistevano. Questi, infatti, sono nati per necessità ambientali nell'arco dei secoli (leggasi, a tal riguardo, qualche libro sulla moda del costume), e nel corso dei secoli sono stati modificati sempre più. La tunica era l'indumento essenziale. Era costituita da due pezzi di tessuto, uniti in modo che la cucitura risultasse orizzontale, all'altezza della vita. Quando nella lavorazione al telaio erano inserite strisce, queste risultavano verticali nel tessuto finito. Sotto molti aspetti la tunica assomigliava ad un sacco, si faceva un taglio a V, per il capo e altri due per le braccia, agli angoli. Di solito le tuniche si vendevano senza taglio a V, per dimostrare che si trattava di capi nuovi, (consiglio, a tutti, la lettura di un libro inglese di Ralph Gower, edizione ELLEDICI, dal titolo "Usi & Costumi dei tempi della Bibbia", molto semplice e chiaro anche per i più giovani).

- Il secondo punto riguarda il capo coperto delle donne, si fa riferimento al famosissimo capitolo 11 della prima Epistola ai Corinzi dell'Apóstolo Paolo.

Le donne rispettabili, a quel tempo, uscivano con il capo coperto e portavano il velo in modo da nascondere il volto agli estranei (vedasi Genesi 24:65). Solo Le prostitute mostravano il volto e mettevano in mostra i capelli per attirare gli uomini. Corinto era peraltro, una città licenziosa, tanto che veniva praticata la prostituzione sacerdotale e vivere alla Corinta, significava vivere in modo immorale. In questo contesto Paolo dice ai cristiani, di quel tempo, che in chiesa le donne dovevano indossare il velo che, ribadisco, copriva il viso ed usavano sulla testa una pezza di stoffa rettangolare, ripiegata per riparare gli occhi e che cadeva a pieghe sul collo e sulle spalle per proteggere dalla polvere e dal sole, tenuta ferma da un cordoncino intrecciato. Quando erano in pubblico, spesso, sul capo indossavano un sottile velo in modo da nascondere il volto, mentre gli uomini portavano uno zucchetto con bordo di stoffa, e ripiegato in su in modo da sembrare un turbante.

Paolo, ironicamente suggerisce alle donne che non vogliono portare il velo, di tagliarsi i capelli; perchè se i cristiani hanno la libertà di praticare la loro fede, non devono comunque offendere il senso comune.

Se mi guardo attorno non vedo più quel modo di vestire che è ancora in uso solo nelle nazioni Arabe e in chi professa la religione Islamica, tanto che, quando un occidentale si reca in quei paesi ha l'obbligo di conformarsi ai loro costumi, specialmente le donne; il rischio è la vita stessa.

- In quanto al terzo punto, cioè giacche e cravatte che sono peraltro un'invenzione molto recente, forse per alcuni rappresentano una divisa; a me viene da sorridere pensando al sudore di alcuni predicatori a certe latitudini! Una volta vi era uno spesso velo (o cortina), che separava il luogo santo dal luogo santissimo, nel tabernacolo e nel tempio (Es 26:31 -35). Esso impediva di accedere alla presenza di Dio (Eb 9:3, 8). Tuttavia, la cortina si squarciò nel momento in cui Cristo, crocifisso, rese lo Spirito (Mt 27:50-51), mostrando così che l'accesso a Dio era aperto da quel momento in poi (Eb 10:19-22). Credo, fermamente, che il credente non si debba riconoscere dall'aspetto esteriore, ma dalla trasformazione dell'essere interiore, dall'educazione, dal rispetto verso il prossimo e verso la natura.

Martin Luther King scrisse, quando aveva soli diciannove anni, un componimento sull'educazione che devono mostrare coloro che si dicono credenti, portando ad esempio un noto scrittore cristiano che era un razzista.

Un vero convertito a Cristo è naturalmente educato e rispettoso verso tutti coloro che abitano questo pianeta. In Genesi 1:27 è scritto che:

Dio creò L'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina

(Dio non è maschio ne femmina). Dio li benedisse;

e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra. Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento. E così fu.

Dio disse di dominare non di tiranneggiare. Ho visto automobili che sul loro cofano esibiscono il simbolo del pesce, e che gettano le loro immondizie dai finestrini; in cosa si differenziano questi credenti da coloro che non vivono in Cristo?

Ho visto altri che, pur essendo credenti, non sanno rispettare una semplice fila, pronti come gli altri a scavalcare chi era prima di loro; in cosa differiscono da questa malvagia generazione?

E così fu. Direi proprio di no, vi è più di un velo, vi è una cortina, direi che vi sono delle barriere gigantesche che il genere umano continua a innalzare fra lui e Dio.

No. Non fu così! Quando non esistono più tante delle specie animali e vegetali che il nostro Signore ha creato, quando la stragrande maggioranza degli uomini vive in miseria e alla mercé delle malattie più svariate e degli abusi più crudeli (pedofilia, prostituzione, espanto di organi ecc.), quando non c'è rispetto nei confronti degli altri, quando (egoismo impera, quando si pensa che il colore della pelle o il sesso di un individuo determini la sua inferiorità; come potremmo affermare che così fu?

In Galati 3:28 Paolo dice che:

non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perchè voi tutti siete uno in Cristo Gesù.

E in Romani 8:19 scrive:

Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio.

Chi sono i figli di Dio? In Luca 8:21 leggiamo:

Egli rispose loro: "sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"

Amen!

27 Maggio 2005

Appendice a:

Donne col velo all'inizio del 3° millennio

Autore

Ministro di Culto: Dino Cosenza

Pastore in Trapani.

29 - Agosto - 2008